

Giorgio Dimitriadis - Valerio Marini - Gianfranco Massetti

*Considerazioni preliminari sulla presenza di ammoniti
negli edifici di culto del 1500 in Franciacorta (BS)*

Premessa

Il rinvenimento di alcuni depositi fossiliferi riferibili ad ammoniti all'interno della configurazione pavimentale della chiesa di Santa Maria Assunta a Rovato e all'esterno della chiesa campestre di San Bernardo a Zurane, nella frazione di Provaglio d'Iseo, pone alla nostra attenzione alcuni semplici interrogativi circa il significato della presenza di fossili nelle chiese del XVI sec. in Franciacorta. Quale può essere la funzione di questi fossili ammonitici? Dobbiamo supporre come casuale o volontaria la loro presenza? E, in questo caso, hanno soltanto una funzione decorativa o possiamo invece considerarli come un'espressione simbolica? A proposito della loro ipotetica valenza simbolica rimane anche da chiedersi quale sia il significato di tale simbolismo.

La risposta più plausibile a questi interrogativi è riconducibile alla tradizione cristiana che risale a Tertulliano e che nei fossili tende a riconoscere una tangibile testimonianza storica del diluvio Universale.¹ Ciò può essere inoltre significativo se riferito a luoghi di culto databili tra la fine del XV sec. e l'inizio del XVI. In questo lasso di tempo il mai sopito entusiasmo per l'interpretazione dei "segni dei tempi" da parte delle diverse correnti millenaristiche si salda con i pronostici degli astrologi per l'anno 1524, i quali parlano dell'imminenza di un nuovo diluvio preannunziato da una congiunzione di pianeti in un segno d'acqua.²

All'origine di tutto c'è un'opera pubblicata nel 1499 dagli astrologhi Johannes Stöfler e Jakob Pflaum.³ Si tratta dell'*Almanach nova* un calendario che tra il 1499 e il 1551 pervenne a ben tredici edizioni. In corrispondenza dell'anno 1524, si leggeva una previsione di questo tipo: "[...] nel corso dell'anno si verificheranno alcune straordinarie configurazioni planetarie. Infatti nel mese di febbraio ci saranno venti congiunzioni, piccole, medie e grandi. Sedici di esse saranno in un segno d'acqua. Esse annunceranno cambiamenti e modificazioni e alterazioni nel mondo intero, in tutte le regioni, i regni, le province, gli stati, i ceti, per tutti gli animali terrestri e marini e tutte le creature sulla Terra - cambiamenti come non ne abbiamo mai visti in tutti i secoli precedenti, come non ne hanno mai parlato né i libri degli storici né i nostri antenati".⁴

La paura della fine del mondo si diffonde così anche in Italia, dove si registrano caratteristici fenomeni di panico collettivo, tanto è vero che la gente comincia a costruirsi delle imbarcazioni in attesa del nuovo diluvio universale. Nel 1520, Agostino Nifo darà alle stampe il *De falsa diluvii pronosticatione* al fine contrastare gli effetti negativi di questa previsione astrologica, mentre Girolamo Cardano ricorda, negli *Aphorismi astronomici*, che in quell'epoca "molti fuggirono sulle montagne".⁵

Della congiunzione del 1524 si trova menzione anche nei canti Carnescaleschi di Machiavelli:

“ Imperò che ogni astrologo e indovino
v'han tutti sbigottiti
(secondo che da molti inteso abbiamo)
che un tempo orrendo e strano minaccia a ogni terra
peste, diluvio e guerra

¹ Cfr. LEONARDI 1970 e MORELLO 1979.

² Cfr. STUCKRAD 2005, pp. 189-192.

³ Ibidem, p. 187.

⁴ Idem, p. 188.

⁵ Idem, p. 191. Cfr. anche FOGLIA 1988.

fulgor, tempeste, tremuoti e rovine,
come se già del mondo fussi fine.
E voglion soprattutto le stelle
Influssin con tant'acque
Che 'l mondo tutto quanto si ricopra.”

Machiavelli parlando degli astrologi volgeva tuttavia i loro pronostici in burla:

“Questi vostri astrolabi son patelle,
le sfere balle da far magatelle
il quadrante una pentola, un boccale
le tavole son mense apparecchiate
ove voi vi calcate i buoni bocconi
(...)
Cuius, cuia, coioni,
avete del profeta e del divino
quando avete bevuto del vino.
Ite col tacuino
nelle cocine, nelle stufte, in chiasso
ove è sempre il diluvio d'unto e grasso.”⁶

Ma la credenza popolare diede talmente credito a questi pronostici che la paura del diluvio si protrasse per tutto l'arco del '500 con forti residui che perdureranno ancora fino all'inizio del '600.⁷

Introduzione⁸

Il monaco Ristoro d'Arezzo, vissuto nel XIII secolo aveva sostenuto, nella *Composizione del mondo*, l'ipotesi che la Terra avesse la forma di un guscio con al centro una massa di materia fusa da cui si sarebbero sprigionate le forze che avevano causato la formazione delle montagne. Ristoro inoltre considerava che le alluvioni fossero responsabili della degradazione dei monti e del riempimento delle valli; così nei fossili, che considerava relitti del diluvio, egli vedeva dei sedimenti di origine marina, riprendendo in proposito l'idea già espressa da Tertulliano (160 ca - 222 ca d.C.) nel *De Pallio* che li considerava un risultato del Diluvio descritto nella Genesi.

Nel Rinascimento l'interesse per le scienze naturali si estende anche a campi di indagine che la scienza moderna guarda con estrema diffidenza. Astrologia, alchimia e magia sono ritenute scientifiche o comunque affini all'indagine scientifica. Anche le scienze della terra ricevono una crescente attenzione. I temi che si affrontano di più in questo settore riguardano l'origine dei giacimenti, la classificazione dei minerali, le cause dei terremoti, la natura dei fossili, il formarsi delle sorgenti e delle montagne. Nella maggioranza dei casi vengono svolte osservazioni e proposte ipotesi che anticipano alcune scoperte scientifiche moderne. Ovviamente, l'indagine di quelli che possiamo definire come proto - scienziati non ha né carattere sistematico né carattere organico, e le osservazioni che vengono fatte sono comunque svolte in un contesto che si accorda con la narrazione biblica della Genesi, dove il racconto del diluvio universale assume un'importanza determinante al fine di spiegare tutta una serie di fenomeni naturali come la formazione di montagne, valli, fossili e altro ancora.

Per quanto riguarda lo studio dei «fossili», vengono proposte le spiegazioni più diverse, recuperandole molto spesso da quanto era già stato sostenuto nell'antichità classica. I fossili vengono pertanto designati di volta in volta come oggetti caduti dal cielo, aborti della creazione, scherzi della natura, frammenti di giganti o draghi, creature di satana, resti del diluvio. Tra coloro che anticipano in qualche modo il punto di vista della scienza moderna, riconoscendo la reale natura

⁶ MACHIAVELLI 1969, pp. 958-59.

⁷ WEBER 2000, pp. 78-81.

⁸ Tratto dalla voce “Geologia” in ABBACOLA 2002.

dei fossili, possiamo citare Leonardo da Vinci (1452-1519), Girolamo Fracastoro (1478-1553), Bernard Palissy (1510-1590), o il Cardano (1501-1576). Fracastoro sostiene, ad esempio, che i fossili marini non si sarebbero potuti formare all'epoca del Diluvio biblico, dal momento che avrebbero dovuto essere in questo caso di acqua dolce e non essere inglobati all'interno di rocce, ma collocati sui rilievi. La stessa cosa sostiene anche Leonardo da Vinci. Dopo essersi domandato «se il diluvio venuto al tempo di Noè fu universale o no», egli risponde che “parrà di no”, mettendo in evidenza nei processi geologici l'importanza avuta invece dal tempo. Sono intuizioni, le sue, che restano tuttavia ignorate, e le voci fuori dal coro di coloro che criticano la tesi del diluvio universale rimangono circoscritte. Tra tutte quella di Falloppio, che pur essendo un ecclesiastico sostiene che il diluvio universale non può essere considerato causa della formazione delle montagne. Ma con lui siamo già nel XVI secolo, quando vediamo timidamente affacciarsi la questione del confronto tra osservazioni scientifiche e narrazione biblica: un dibattito che dominerà le discussioni teologiche del secolo successivo.

Salvo rare eccezioni di studiosi che anticipano la moderna indagine scientifica, nella mentalità dominante della gente del XVI secolo, i fossili rappresentano dunque un relitto che rende testimonianza della realtà del Diluvio Universale di cui si narra nel testo biblico.⁹

Santa Maria Assunta a Rovato. Elementi storico architettonici

La fondazione della parrocchiale di Rovato si deve far risalire ad un periodo compreso tra il XIV e il XV secolo. All'interno del castello di Rovato, nel 1395, è attestata appunto una chiesa dedicata alla Vergine, dove si riuniscono i capifamiglia del consiglio di Vicinia.¹⁰ Eretta a Collegiata Insigne dal cardinale legato Giovanni d'Aragona nel 1479, la chiesa viene confermata due anni dopo da papa Sisto IV.¹¹

L'attuale assetto della parrocchiale di Rovato si deve alla completa ristrutturazione dell'antico edificio avvenuta tra il 1590 ed il 1592. I lavori vennero affidati dal comune di Rovato all'architetto Giulio Todeschini in base ad un progetto risalente al 1585, che prevedeva la completa demolizione del preesistente edificio. L'ammmodernamento della chiesa continuerà comunque fino al 1597, mentre la sua consacrazione risale soltanto al 1625.¹²

La pianta della chiesa è a croce latina e segue in ciò le disposizioni emanate dal cardinale Borromeo, che voleva un edificio in cui fosse consentito di accogliere il maggior numero possibile di fedeli. Divisa in tre navate con cinque colonne per parte, la chiesa si estende per 54 metri in lunghezza ed è larga 18.5 metri. La navata centrale è coperta con una volta a botte [cfr. fig. 1]. Le navate laterali sono invece voltate a crociera. Su ciascun lato abbiamo infine due cappelle.

Le decorazioni interne della chiesa, con ornato geometrico ed affreschi figurativi, si devono ai pittori Tommaso Castellini ed Antonio Guadagnini. Da menzionare sono le due pale d'altare realizzate da Jacopo Palma il Giovane, che raffigurano *l'Ultima cena* e *L'incoronazione di Maria*, rispettivamente nella cappella del SS.mo Sacramento e in quella del SS.mo Rosario.

⁹ Cfr. anche MORELLO 1979, pp. 7-61 e LEONARDI 1970, pp. 7-23. Quest'ultimo ricorda che la più antica ricostruzione paleontologica risale al medioevo. Si tratta della scultura della Fontana del drago di Klagenfurt in Austria, che si è basata sul ritrovamento di un cranio di rinoceronte lanoso del periodo glaciale, che è tuttora conservato nel Museo cittadino. L'autore ricorda che è probabilmente ad analoghi ritrovamenti che si devono le leggende medievali intorno all'esistenza di mostri e di giganti vissuti in epoche remote. Le popolazioni montanare furono indotte ad esempio a credere all'esistenza di draghi che vivevano nelle caverne in seguito al ritrovamento di ossa di orsi spelei nelle grotte alpine. Così è stata anche avanzata l'ipotesi che il mitico liocorno debba identificarsi con l'elasmoterio, animale che visse in Siberia nel pleistocene, simile al rinoceronte, con una protuberanza cornea frontale. Draghi e grifoni del bestiario medievale presentano nella testa notevoli somiglianze con alcuni dinosauri estinti parecchi milioni di anni prima e del tutto sconosciuti in Europa; parte la casualità sempre possibile di tale circostanza, si è ipotizzato che il modello di queste teste sarebbero da rintracciare nei crani degli iguanodonti o di altri dinosauri vissuti sul continente europeo durante l'era mesozoica.

¹⁰ BELOTTI 1999, pp. 33-34.

¹¹ Idem, p. 48.

¹² Idem, pp. 41-48.

Il Mosaico fossilifero in Santa Maria Assunta

Con l'espressione di "mosaico fossilifero" ci riferiamo qui ai residui ammonitici presenti nella pavimentazione della parrocchiale di Rovato, che risulta composta dalle mattonelle del cosiddetto "marmo rosso di Verona"¹³ presenti in varie misure, a seconda della loro collocazione e disposizione, lungo il percorso delle navate. Il disegno pavimentale descritto da queste mattonelle non è omogeneo ma presenta tre diverse configurazioni:

1. lungo le due navate laterali abbiamo una scacchiera bicromatica (nero e bianco) rettangolare, composta da mattonelle di medio taglio. Qui la disposizione delle mattonelle contenenti ammoniti, segue un andamento non regolare e l'unico effetto estetico sono le suggestioni create dalla luce soffusa che penetra dalle poche finestre in alto;
2. lungo la navata centrale la configurazione a scacchiera diagonale bicromatica (bianco e nero) è composta da mattonelle di taglio grande. In questo settore, le mattonelle ammonitiche di un certo rilievo risultano essere tre e la loro collocazione si trova in punti, a nostro avviso, significativi. Infatti, la loro disposizione è in rapporto rispettivamente alla vecchia collocazione del fonte battesimale, a sinistra dell'ingresso, alla cappella della Visitazione ed al presbiterio. Molto significativa è l'ammonite davanti alla cappella della Visitazione [cfr. fig. 2]. Qui troviamo una statua lignea risalente al XV secolo, che è contenuta in una teca di vetro dell'altare alla cui base sta una falce di Luna in argento, dove si attorciglia un drago che riproduce nella coda le volute dell'ammonite [cfr. fig. 3]. Il modello iconografico che ne risulta sembra essere un libero riferimento ai passi 12,1-2 dell'apocalisse di Giovanni.¹⁴
3. a metà della navata centrale e fra le prime due file di colonne partendo dall'ingresso, la trama pavimentale cambia completamente composizione, diventando monocromatica e composta da mattonelle in "bianco di Ome"¹⁵ con l'inserimento di due *opus sectili*, di cui uno è quasi certamente riferibile ad una "Rosa dei venti".

¹³ La pietra rossa (rossa-marrone) è invece il cosiddetto "rosso Verona" conosciuto anche col nome di "rosso ammonitico". Si tratta di una delle più pregiate e note tra le formazioni sedimentarie del territorio veronese. E' una roccia di tipo sedimentario che caratterizza la geologia dell'intera provincia veronese, ma più particolarmente i monti Lessini. Nella roccia da cui sono state ricavate le lastre per la pavimentazione si sono depositati dei resti di animali marini tra cui sono perfettamente distinguibili dei frammenti di ammoniti (da ciò deriva il nome di rosso ammonitico di tali lastre) e altri molluschi. Le ammoniti che si trovano nel rosso Verona (presenti anche con frammenti pluricentrici) permettono di attribuire ai sedimenti che hanno originato la roccia un'età media di 160 milioni di anni e di collocarli alla fine del periodo Giurassico dell'era Mesozoica. Il rosso ammonitico è costituito da calcari a grana finissima di colore variabile generalmente dal rosso al rosa fino al bianco. Lo sfruttamento dei monti veronesi è iniziato nel I secolo a.C. ed è continuato sino al V secolo d.C. Interrotta l'attività estrattiva per gli elevati costi, questa fu riattivata con la Signoria Scaligera e da allora la pietra è stata usata per diverse opere architettoniche venete e del nord Italia, per essere addirittura impiegate in costruzioni civili e sacre anche in Europa. In Lombardia è stata utilizzata in funzione del suo colore e della lucidabilità (chiesa della Certosa di Pavia, cappella Colleoni); è diffusa a Cremona (portale del Duomo, Battistero, Palazzo Comunale, Cittanova, Raimondi) e a Mantova (Palazzo Ducale, S. Andrea, Duomo). Nell'Ottocento è stata impiegata nella Galleria Vittorio Emanuele e nella pavimentazione dei portici di piazza del Duomo a Milano. La classificazione e i caratteri della pietra di Verona sono così riassumibili: roccia sedimentaria calcarea (biocromiote) di colore rosso o bianco o giallo a grana fine; la stratificazione sottile accompagnata da minuscoli livelli argillosi e struttura nodulare dovuta alla presenza di "noduli" calcarei micritici o di matrice calcitica ricca di ematite (colore più scuro) e frazione argillosa illitica con presenza di gusci di ammoniti e di frammenti di gusci di bivalvi presenta componenti di calcite, e appartiene alla formazione del "Rosso ammonitico" (periodo Giurassico) che affiora nella fascia prealpina a oriente del lago di Garda (Valpolicella, Monti Lessini). Le cave principali, ancora attive, sono ubicate presso Verona (S. Ambrogio di Valpolicella, Domegliara), mentre materiali simili si cavano presso Trento (bianco e rosso Pila) e presso l'altipiano di Asiago (Rosso Magnaboschi). Sul marmo rosso di Verona cfr. BUGINI e FOLLI 2005. Per le notizie qui riportate cfr. inoltre PIERI 1957, 1958, 1961.

¹⁴ "E un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul capo: era incinta e gridava in preda alle doglie e al travaglio del parto. / E un altro segno apparve nel cielo; ecco: un grosso dragone, rosso vivo, con sette teste e dieci corna. Sulle teste vi erano sette diademi; la sua coda si trascinava dietro la terza parte degli astri del cielo e li precipitava sulla terra. Il dragone si pose di fronte alla donna che era sul punto di partorire, per divorare il bambino appena nato." (Dalla Bibbia nella nuova traduzione dai testi originali, secondo la versione concordataria).

¹⁵ Della cava di marmo di Ome (BS) sappiamo solo che era attiva fino al secolo scorso.

Riflettendo a lungo sul basso contenuto di informazioni qualitative che possiamo ricavare da un'analisi stocastica siamo spinti ad esaminare il rapporto tra posizionamento delle ammoniti ed estensione del mosaico pavimentale della chiesa. Sebbene si tratti di un dato poco significativo, la bellezza e l'integrità delle tre ammoniti collocate all'ingresso della navata centrale ci spinge a ritenere che la scelta di posizionarle in un contesto architettonico che non è privo di contenuti simbolico-religiosi non sia stata tuttavia casuale, testimoniando anche del fatto che a quell'epoca le maestranze erano ancora ben conscie della forza che i "serpenti di pietra" enucleavano. Non sorprende, dunque, la loro collocazione sia davanti all'altare della Madonna [cfr. fig. 4], vincitrice sul demonio nelle sembianze di drago, sia nei pressi del fonte battesimale e del presbiterio.

L'Ammonite di San Bernardo a Zurane

La chiesa di san Bernardo a Zurane¹⁶, frazione del comune di Provaglio d'Iseo, sorge intorno alla seconda metà del XV sec. sui resti di una torre medievale posta a controllo della strada sottostante che collegava il lago d'Iseo a Brescia. La dedicazione della chiesa a san Bernardo, fondatore dell'ordine Cistercense deve forse vedersi come un elemento di polemica nei confronti del vicino monastero Cluniacense di san Pietro in Lamosa, verso il quale si avverte una certa volontà autonomistica.

Dai documenti apprendiamo che a san Bernardo nel 1496 vi si celebra messa per la prima volta. Già decaduta intorno alla metà del secolo XVI a magazzino per il deposito di botti di vino, legna e tegole, la chiesa viene ripristinata alla sua funzione di culto a seguito delle disposizioni emanate dal vescovo Bollani nel corso della sua visita del 1567. L'edificio quale lo conosciamo oggi è invece il risultato di una successiva ristrutturazione che risale all'inizio del XVI secolo e comporta importanti modifiche interne alla chiesa e la sostituzione della facciata. Altri interventi di ristrutturazione saranno eseguiti nell'ottocento, ma avranno carattere soprattutto conservativo.

La chiesa di Zurane fu per lungo tempo un punto di confluenza degli allevatori del luogo, i quali per una consuetudine superstiziosa vi si recavano con i propri animali durante la festa di san Firmo. Al suo interno essa presenta numerose rappresentazioni votive raffiguranti Simonino da Trento (ben quattro) ed una storia del martirio del presunto beato, raffigurata sulla parete a sinistra dell'ingresso, dove i tre episodi sono sovrastati da un uguale numero di santi, tra cui riconosciamo san Firmo, san Rocco (abbreviato in Rous) e un non meglio identificabile san Benesius. L'affresco è datato 1597. Tra i santi raffigurati in un diverso contesto iconografico troviamo un sant'Antonio abate, santa Lucia, san Martino e san Gottardo, a cui era un tempo dedicato un altare.

Dal punto di vista architettonico, la chiesa di Zurane presenta una pianta rettangolare a navata unica, suddivisa in tre campate con archi ogivali sorretti da piedritti, mentre il presbiterio di forma circolare è delimitato con un arco a tutto sesto. Tale struttura offre l'impressione di un progressivo sviluppo a partire da un'originaria cappella collocata nella parte absidale. L'edificio mantiene una copertura di legno a capriate e tavelle in cotto con un ingresso esterno in pietra di Sarnico (BG) che risale alla ristrutturazione della facciata eseguita nei primi anni del XVI secolo, come appunto risulta dalla data del 1611 posta sopra l'architrave. La malta che ricopre la facciata lascia interamente scoperto il lato dritto e lo spigolo, dove risaltano dei conci di pietra irregolari. Su una di queste pietre dello spigolo di facciata si nota, ad altezza d'uomo, una specie di concrezione color ruggine riferibile ad un residuo ammonitico [cfr. fig. 5] la cui collocazione è compatibile con i lavori di ristrutturazione del XVI secolo. La circostanza del rinvenimento del fossile sulla parete esterna della facciata della chiesa, se confrontata con i depositi fossiliferi presenti nella pavimentazione della parrocchiale di Rovato, ci pone a maggior ragione di fronte all'ipotesi di un possibile significato simbolico da attribuire a tali reperti.

¹⁶ Cfr. Per le informazioni sulla chiesa il testo di DONNI 1998, pp. 273- 74 e la scheda informativa di VINELLI 2004.

Discussione

Le strane teorie che nascono nel medioevo intorno all'origine dei fossili rappresentano il tentativo di cogliere una realtà che dal punto di vista della ragione umana risulta altrimenti inspiegabile. Sulla scorta delle opinioni espresse dai filosofi greci o dai padri della chiesa come Tertulliano, i fossili rappresentano una testimonianza del Diluvio, ma finiscono anche per sollecitare inquietanti interrogativi intorno agli strani esseri che hanno abitato sulla superficie terrestre in epoche remote. E' allora possibile che le leggende intorno ai draghi e alle strane creature teriomorfe che dominano la fantasia medievale siano scaturite dall'impatto degli uomini di quell'epoca con i reperti fossili rinvenuti durante qualche scavo.

E' chiaro, comunque, che si tratta di creature diaboliche, in quanto sono state sommerse all'epoca del diluvio universale. In particolare le ammoniti possono avere avuto, per l'uomo medievale, delle affinità con il serpente della Genesi, che tenta Eva nel paradiso terrestre, e un'immagine del quale abbiamo anche nell'Apocalisse, dov'è citato come "drago antico". Nella parrocchiale di Rovato, la coda all'estremità del drago ai piedi della Madonna ricorda le volute dell'ammonite incastonata nella mattonella del pavimento proprio di fronte al suo altare [cfr. fig. 6]. Anche nel caso dell'ammonite, si tratta forse di un serpente – drago, che i fedeli calpestanto al loro passaggio, come la Madonna è chiamata a schiacciare coi piedi la testa del serpente della Genesi alla fine dei tempi. Indipendentemente da queste ultime considerazioni, dal nostro punto di vista parrebbe verosimile che, almeno in relazione al diluvio, le ammoniti una loro funzione simbolica nelle chiese ce l'hanno. La Chiesa è come una barca (la copertura di alcune chiese ricorda a volte lo scafo rovesciato di una barca), l'arca di Noè primordiale che, all'indomani della Riforma di Lutero ed in presenza dei catastrofismi pronosticati dagli astrologi, deve traghettare il fedele attraverso il diluvio, reale o spirituale, per condurlo alla salvezza dell'anima. Le ammoniti stanno forse a testimonianza di questo diluvio? E' una domanda necessaria dal momento che l'esiguità dei reperti di cui disponiamo allo stato attuale ed il carattere circoscritto della nostra ricerca permette solo di formulare delle ipotesi e di offrire delle risposte ipotetiche, il cui grado di probabilità sarà da valutare nel corso dello sviluppo di tale ricerca anche da parte di altri.

A questo proposito, riteniamo che potrebbe essere determinante un'indagine per appurare se nell'impiego del rosso ammonitico nel Duomo e nel Battistero di Cremona, così come nella cappella Colleoni a Bergamo, nella chiesa della Certosa a Pavia, nel Duomo e nella chiesa di sant'Andrea a Mantova siano da riscontrare o meno delle valenze di carattere simbolico legate a reperti fossili in esso contenuti. Ampliandosi in questo caso anche lo spettro cronologico della ricerca, avremmo appunto ulteriori elementi per attestare il grado di probabilità delle nostre ipotesi o anche per eventualmente rettificarle.

Bibliografia essenziale

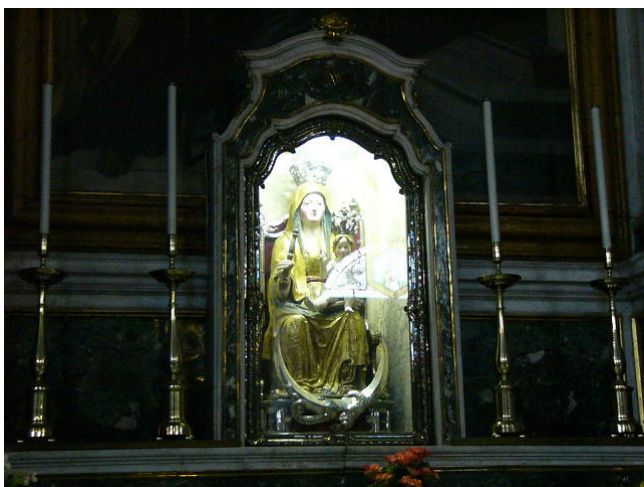
- Abbacola F., in *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede. Cultura scientifica, filosofia e teologia*, in G. Tanzella-Nitti - A. Strumia (a cura di), 2 voll., Urbaniana University Press - Città Nuova Editrice, Roma 2002.
- Belotti S., *Complesso monumentale dell'Assunta di Rovato*, Tipolitografia Donati, Rovato 1999.
- Bugini R. e Folli L., *Le pietre impiegate nell'architettura milanese e lombarda*, in *Lezioni di petrografia applicata*, Comitato Nazionale Ricerca, Milano 2005.
- Donni G., *Provaglio e i provaglisi*, Litografia La Cartotecnica, Provaglio 1998.
- Foglia S., *Mille e ancora mille*, Rizzoli, Milano 1988.
- Leonardi P., *Geologia*, Editrice torinese, Torino 1970.
- Machiavelli N., *Opere*, Mursia, Milano 1969.
- Morello N. (a cura di), *La nascita della paleontologia nel seicento*, Franco Angeli, Milano 1979.
- Pieri M., *Pigmentazioni e tonalità cromatica nei marmi*, Hoepli, Milano 1957.
- Pieri M., *I marmi d'Italia. Graniti e pietre ornamentali*, Hoepli, Milano 1958.
- Pieri M., *Pavimenti marmorei*, Hoepli, Milano 1961.
- Stuckrad von K., *Storia dell'astrologia dalle origini ai nostri giorni*, Mondatori, Milano 2005.
- Vianelli P., *Chiesa di san Bernardo a Provaglio*, in AA. VV., *La mappa del tesoro: materiali per un museo nel territorio*, Litografia La Cartotecnica, Provaglio 2004.
- Weber E., *Le apocalissi, profezie, culti e millenarismi attraverso i secoli*, Garzanti, Milano 2000.



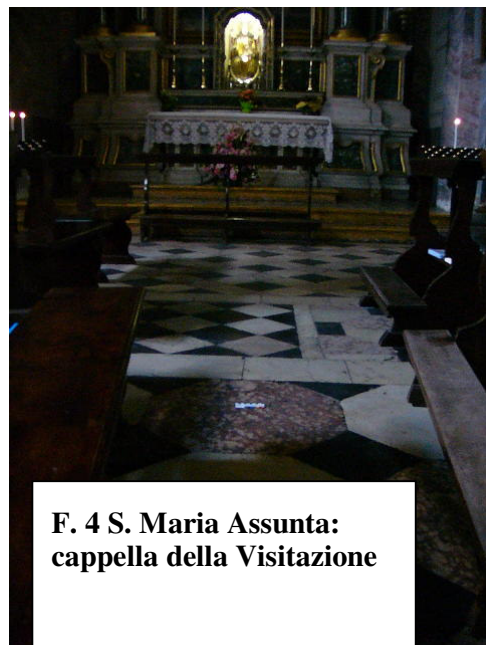
**F. 1 S. Maria Assunta:
navata centrale dal presbiterio**



**F. 2 S. Maria Assunta:
ammonite cappella Visitazione**



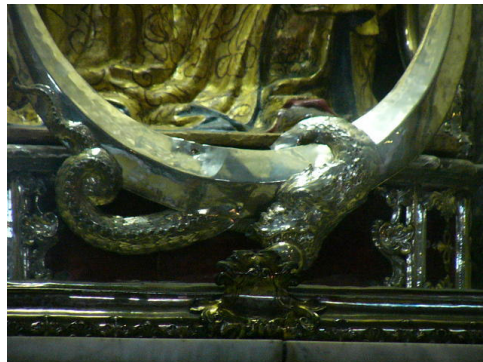
**F. 3 S. Maria Assunta:
scultura lignea di Maria col Bambino**



**F. 4 S. Maria Assunta:
cappella della Visitazione**



**F. 5 S. Bernardo a Zurane:
ammonite su pietra d'angolo della facciata**



**F. 6 S. Maria Assunta: particolare
del drago della teca**